

LA CARITÀ DI CRISTO VISSUTA NELLA CASA DI CURA “VILLA DEL ROSARIO”

Sr. Edoarda Torti CSAC
Roma, 14 aprile 2005

La carità di Cristo per l'umanità è infinita. San Vincenzo Pallotti ha sperimentato fortemente l'amore di Cristo e voleva ricambiarlo all'infinito, se fosse stato possibile, prodigandosi in tutte le opere che dessero gloria infinita a Dio e tanto amore agli uomini, suoi fratelli. Noi figlie di san Vincenzo Pallotti seguiamo le sue orme e col suo spirito, ci dedichiamo all'assistenza amorevole verso i fratelli e le sorelle sofferenti nel corpo e nello spirito. Attraverso le cure del corpo possiamo rivelare che Dio li ama anche attraverso la sofferenza.

1. LA FONDAZIONE DELLA CASA DI CURA VILLA DEL ROSARIO

La casa di cura Villa del Rosario fu realizzata grazie alla lungimiranza ed alla tenacia della Madre Generale Madre Marta Mazziotte¹ e del suo Consiglio. Alla fine degli anni cinquanta, Madre Marta seppe coinvolgere in questa iniziativa tutte le suore trasmettendo loro entusiasmo, coraggio e ferma determinazione di riuscire in un'impresa che appariva tanto complessa ed ambiziosa.

Il suo obiettivo era quello di creare, nell'ambito dell'assistenza sanitaria privata romana, un "centro" in cui fossero presenti la professionalità dei sanitari e l'affettuosa e competente assistenza del personale paramedico, guidato dalle suore. L'ambiente doveva far circolare il messaggio evangelico, che fosse illuminato e sostenuto dalla carità di Cristo.

Il primo padiglione della clinica fu solennemente inaugurato l'otto aprile del 1961 dal cardinale Luigi Traglia ed iniziò subito la sua attività, con l'immediato effetto di riunire in una affiatata famiglia medici, suore e personale ausiliario. Iniziò così un lungo cammino nel corso del quale sono stati conseguiti molti traguardi, con un continuo e incessante progresso, tanto nelle tecnologie acquisite quanto nell'incremento delle competenze sia sul piano assistenziale che in quello spirituale.

Nel 1966 fu realizzato il secondo padiglione, di maternità e ginecologia. In seguito fu potenziata l'attività nel campo della diagnostica e della chirurgia, con l'effetto di fare di Villa del Rosario un importante punto di riferimento della sanità privata romana.

Madre Marta è scomparsa nel mese di maggio del 1984. Ella ha avuto la gioia di constatare che la struttura e la sua funzionalità erano efficacemente segnate dalla carità di Cristo, che passava attraverso le sue consorelle e gli operatori sanitari, tutti animati dal medesimo spirito di san Vincenzo Pallotti.

2. L'IMPEGNO DELLE SUORE

Nella Clinica tutti, operatori, suore e personale ausiliario sono concordi nella dedizione ai sofferenti, spendendo quotidianamente, tempo, energie e vita con passione e amore.

Alle suore degli inizi, alcune delle quali sono tornate al Padre, si sono aggiunte e si aggiungono altre giovani sorelle, sia italiane che indiane, le quali, introdotte dalle più anziane, si integrano nel servizio e nella famiglia di Villa del Rosario sia sul piano professionale che su quello spirituale, dando

¹ Madre Marta è nata nel 1909 negli Stati Uniti ed è stata Superiora Generale per tre periodi, dal 1948 al 1966, cfr. *Madre Marta Mazziotte è tornata al Signore* (26 maggio 1984), in *Regina degli Apostoli, periodico della Provincia italiana Società dell'Apostolato Cattolico*, anno XLVI, n. 2, giugno 1984, Roma 1984, p. 28.

senso e continuità al lavoro iniziato nel lontano 1961.

Le suore sono impegnate a tempo indeterminato nel perfezionamento della loro professionalità, mediante corsi di aggiornamento specialistico e non meno nel continuo approfondimento nella preghiera, nella meditazione e nel percorso di vita spirituale.

Come seguaci del carisma pallottiano cerchiamo di imitare umilmente Gesù, buon Samaritano che si china sulle umane infermità e di alleviare le sofferenze, fisiche e morali, delle persone che si affidano alle nostre cure. È un lavoro che svolgiamo con vera passione senza dimenticare però la nostra convivenza con le altre sorelle con le quali condividiamo la fatica del lavoro, le ansie, le emozioni, le inevitabili debolezze umane e le nostre sofferenze, ma anche le tante grazie e la testimonianza di vita di tanti pazienti.

Spesso quasi impotenti siamo lì ad accogliere un grido di protesta e di ribellione, a volte espresso con il solo sguardo! Ma, col nostro amore collaboriamo a restituire calma e fiducia, infondendo nel cuore la speranza che tutto andrà bene. Siamo coscienti che un sorriso a volte può essere più efficace di una corretta terapia o, comunque, può incrementarne gli effetti.

La giornata di ognuna di noi inizia molto presto, il nostro servizio è a “tempo pieno” per Cristo e per i fratelli alternando le ore di lavoro con momenti di preghiera. Dalla preghiera attingiamo infatti, come da fonte inesauribile la grazia e le energie spirituali. Dopo la Santa Messa, lasciato il Tabernacolo, ci rechiamo in corsia, dal malato. A volte lo troviamo solo, senza la compagnia ed il conforto dei familiari e degli amici. Li accostiamo a Gesù sofferente e abbandonato. Questo acuisce il nostro desiderio di stare vicino a chi soffre anche la solitudine.

Quando è possibile, incoraggiamo i familiari ad essere assidui nelle visite ai loro cari. La nostra esperienza ci insegna che non ci si può sostituire alla famiglia, in termini di conforto di serenità e di affetto. Anche il distacco dall’ambiente abituale è motivo di sofferenza. È una consegna che il malato fa di sé a Dio non sempre, ma sicuramente al medico e all’infermiera.

Il ruolo dei familiari è primario, è insostituibile nel lato affettivo, ma spesso questo lo si scopre solo in determinate circostanze, come in occasione di una malattia improvvisa. La scoperta di una realtà amara, quale la malattia imprevedibile è un evento che porta a rivedere comportamenti, affetti e a riscoprire sentimenti sopiti con il tempo e a causa di particolari circostanze della vita. In questi casi le manifestazioni di affetto verso la persona cara rinsaldano la comunione nella famiglia. Quanti riscoprono il vero amore dei figli fino allora non espressi a sufficienza.

In molti casi il malato può costituire, per i congiunti, un dono unico in termini di esperienza e di saggezza umana e spirituale, ma può anche diventare un peso gravoso soprattutto quando non vi è stato un rapporto di affetto e di serenità, ma solo l’adempimento di un obbligo forzoso e non sentito. Questa scoperta può risvegliare il valore della vita, della salute, e il mistero della morte!

Noi siamo coscienti che, ad una persona malata, non occorrono solo efficienti servizi sanitari, ma anche, e forse in misura prevalente, quei rapporti interpersonali e quelle delicate attenzioni che possono dare sicurezza e trasmettere la sensazione di essere persona che è sempre al centro delle attenzioni. Allora il malato trova la capacità di aprirsi ed esternare i suoi disagi. Il malato ha bisogno di trovare sicurezza, comprensione, solidarietà.

La suora infermiera, sensibile e consapevole del valore delle relazioni umane, stabilisce con il paziente e con i suoi congiunti un rapporto aperto al dialogo e alla disponibilità, allora la suora più che dispensare preziose parole di incoraggiamento e di consiglio, può trasmettere con la sua presenza, amore, vicinanza discreta e calore umano. Ognuna di noi, con l’aiuto del Signore e forte dell’esempio del Fondatore, opera per il bene degli assistiti e per la crescita del Regno di Dio.

Ogni malato arriva da noi con la sua storia, con un personale bagaglio di emozioni, di ansie, di paure che vorrebbe rivelare a qualcuno. Per alcuni di carattere aperto e quindi disposti a confidarsi rimane più facile. Altri, più riservati, tendono ad isolarsi e difficilmente parlano di sé e dei problemi dai quali sono afflitti. Il nostro impegno verso di loro è ancora maggiore. Cerchiamo sempre, per quanto ci è possibile, di far superare le loro resistenze, di aprirli al dialogo, di dire insieme una preghiera, di fare entrare Gesù attraverso una porta apparentemente chiusa.

Spesso il tempo della malattia diventa l’occasione per ritrovare la fede, per alimentare la

propria vita nella parola del Signore e raccontargli le proprie sofferenze e farne un'offerta gradita a Dio. Per noi suore questa è una importante occasione per svolgere una intensa opera di amore e di apostolato, aiutando questi fratelli a percorrere i sentieri della fede della speranza e della fiducia in Dio, che è amore.

La malattia può essere occasione che porta a rinsaldare affetti affievoliti; spesso può bastare una parola adatta per sollevare un paziente dall'angoscia della sua malattia e a volte anche a rinvigorire matrimoni stanchi, rapporti famigliari inariditi, e riavvicinare persone distanti tra loro!

Purtroppo questo lavoro o meglio questa missione è attualmente ostacolata dalla brevità delle degenze. In passato i ricoveri duravano più a lungo e questo ci consentiva un maggior tempo per la nostra opera di avvicinamento di conoscenza, di dialogo ottenendo, da pazienti allontanatosi da Gesù, il ritorno alla fede dimenticata da anni ed alla gioia consapevole di ricevere conforto attraverso i sacramenti facendo l'offerta del dono al Signore delle proprie sofferenze. Ciò non toglie che una presenza significativa e una parola d'incoraggiamento possiamo dirla anche a chi è solo di passaggio. Perciò noi suore infermiere cerchiamo di aiutare il malato a crescere nella fede, nella speranza e nella carità. E questo esige non solo la parola, ma soprattutto la testimonianza della vita.

La preghiera, la partecipazione ai sacramenti dell'Eucarestia e dell'unzione degli infermi sono momenti importanti, per vivere la missione che ci è stata affidata e per cercare anche davanti al dolore, di abbandonarci alla volontà di Dio.

Come san Vincenzo Pallotti si dedicò con tutta la sua anima e le sue energie ai malati di colera nel 1837, così oggi noi, sue figlie assistiamo i malati con lo spirito della fraternità cristiana non solo attraverso un servizio efficiente e qualificato, ma ispirandoci a quanto ha detto Gesù: ciò che farete ad uno di questi miei fratelli, lo avrete fatto a me.

Il nostro servizio è espressione della nostra vocazione: tradurre in azioni concrete e mirate la nostra preghiera quotidiana, trasmettere alle persone a noi affidate il nostro sentimento di amore arricchito ogni giorno dalla preghiera e dalla contemplazione del volto di Cristo sofferente che si riflette sul volto del malato.

Possiamo testimoniare che nel corso di questi anni, il Signore ha operato attraverso noi, umili serve, miracoli di conversione su molti pazienti che da anni non si accostavano ai sacramenti. Ricordiamo alcune bellissime espressioni di pazienti riconciliati: oggi sono rinata e comincio una vita nuova. Costoro lodavano e ringraziavano il Signore per averci incontrate nella Casa di Cura, anche se a motivo della malattia. Altre hanno ringraziato il Signore che, oltre ad aver ricuperato la salute fisica, sono guarite anche spiritualmente. Noi rinnoviamo ogni giorno al Signore e alla nostra patrona Regina degli Apostoli e a san Vincenzo Pallotti l'affidamento perché ci aiutano a continuare quest'opera di misericordia corporale e spirituale per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Concludo con la preghiera dell'infermiera che inizia così: "Signore, che sai essere mio dovere assistere gli ammalati, fa che io li serva non con le mani soltanto, ma anche con il cuore; fa ch'io li ami".

□

SUMMARY of the presentation of Edoarda Torti CSAC, *The charity of Christ lived in the "Villa del Rosario" Clinic.*

St. Vincent Pallotti experienced the love of Christ and wanted to return it infinitely, pouring himself out completely in all the works of fraternal charity. Following his example the Sisters of the Catholic Apostolate who live at the "Villa del Rosario" in Rome dedicate themselves to loving of their brothers and sisters who suffer in body and spirit.

The efforts of Mother General Marta Mazziotte brought about the opening of the Villa del Rosario Clinic in 1961. Its purpose was to create, within the area of private health care in Rome, a

“center” in which professionalism in medical assistance and loving, personal care would be offered by the staff, guided by the Sisters. The atmosphere of the center should make the Gospel message of the charity of Christ tangible.

All of those serving in the Clinic, staff, Sisters, and auxiliary personnel are united in their dedication to the suffering, offering each day their time, energy, and lives with passionate love. Striving to imitate Jesus, the Good Samaritan, and to live up to the Pallottine charism the Sisters also respond to human sickness and to physical and moral suffering. They carry out their duties with passionate love. They know well that at times a smile can be more effective than a proper course of therapy. The nursing Sister, sensitive to and aware of the value of human relationships, established a rapport of availability and open dialogue with the patient and his/her relatives and friends. Whenever possible the Sisters encourage the latter to visit their loved ones faithfully. Experience shows that there is no substitute to the family for comfort, serenity, and affection.

The time of illness often becomes the occasion for the re-discovery of one’s faith, to nurture one’s life with the Word of God, and to offer up to the Lord one’s suffering. This is the opportune moment for the Sisters to perform a work of love and apostolate, helping their brothers and sisters to pursue the paths of faith, hope, and trust in God, who is Love.

The Sisters can testify that in the course of many years of work in the Clinic the Lord has worked “miracles” of conversion in many patients. They know that they are working in a place where the charity of Christ can be felt in very surprising and moving ways. Therefore they pray daily to the Lord through the Queen of Apostles and St. Vincent Pallotti that this work of corporal and spiritual mercy may continue for the greater glory of God and the salvation of souls.

□